

NOTIZIARIO



SEGRETERIA PROVINCIALE
Via Corsica 165, 25211 Brescia
Telefono 030.2294012 Fax 030.2294025

web www.aclibresciane.it e-mail info@aclibresciane.it
Orari dal lunedì al venerdì 9 - 13 e 14.30 - 18;
Orari servizi: vedere il sito o contattare la segreteria



Le pensioni sono tradizionalmente oggetto di possibili tagli in tempo di crisi. Tra le misure varate anche l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne

Crisi? (Non) tocchiamo le pensioni

Anziani, donne e invalidi: perché, nonostante le difficoltà economiche, certe categorie sociali vanno tutelate. Senza scordarsi del 10% di super-ricchi

Ormai da più di vent'anni, ogniqualvolta il nostro Paese si trovi in difficoltà economica, il tema della previdenza e dei suoi costi si pone all'attenzione della politica e dei suoi commentatori. Sappiamo tutti di scontare una politica previdenziale dissennata soprattutto nel campo pubblico (non dimentichiamo che stiamo ancora pagando moltissime pensioni baby di chi è andato in pensione con 15/20 anni di servizio!), ma anche nel privato non hanno aiutato i 35 anni di anzianità che non di raro si riducevano a 30 con i prepensionamenti concessi a man bassa. Quindi, fino a non molti anni fa, la nostra spesa pensionistica era ben al di sopra della media europea nonostante la spesa complessiva per lo Stato sociale fosse inferiore a quella di molti altri Stati europei. Un graduale riequilibrio era quindi necessario ed è quanto si proposero le riforme del '92 (Ciampi) e del '95 (Dini) che, con qualche aggiustamento in itinere, raggiunsero l'obiettivo. Lo dimostra il fatto che, da qualche anno, l'Inps non solo ha raggiunto il pareggio di bilancio, ma produce anche un avanzo positivo. Per questo crediamo rappresenti un accanimen-

to continuare a pensare di far cassa toccando le pensioni: quelle di anzianità, comunque già destinate ad esaurirsi a motivo delle riforme citate, e l'età pensionabile delle donne nel settore privato - adeguandola a quella dei colleghi maschi. Permettere alle donne di andare in pensione prima non è un favore elargito al gentil sesso da parte del «cavaliere maschio», ma il doveroso riconoscimento di un lavoro di cura che grava ancora oggi soprattutto sulle donne: ignorare questa realtà porterebbe a una scelta totalmente ingiusta. Anche perché rimaniamo convinti che in momenti difficili come questi debba essere chiesto in primis ai soggetti detentori di grandi patrimoni e ricchezze di metterne a disposizione una parte per il bene comune della nazione: prima di toccare ancora le pensioni guardiamo le statistiche, che ci ricordano di quel 10% di famiglie italiane che detiene il 42% della ricchezza totale del Paese.

Vorrei poi citare le pensioni d'invalidità, che negli ultimi tempi hanno messo in grande difficoltà concittadini colpiti da gravi patologie. Innanzitutto sottolineo i biblici tempi d'attesa del ver-

bale di invalidità a seguito della visita collegiale della commissione: si attendono ancora i verbali di ottobre 2010! In caso di riconoscimento, l'invalido non ha comunque avuto la provvidenza economica per più di un anno e i familiari non hanno potuto usufruire dei permessi retribuiti previsti dalla legge 104 per l'assistenza. Dal 1° settembre è possibile far domanda ex legge 104 con attestazione provvisoria da richiedere all'Asl, pur in assenza di verbale, ma nel caso di attestazione definitiva di non riconoscimento i permessi goduti devono essere rimborsati. In caso di aggravamento non è possibile procedere perché l'iter precedente non è ancora concluso. Inoltre, soggetti con gravi patologie irreversibili, già percettori di pensione, sono stati chiamati a ravvicinate visite di controllo per mettere in pratica la direttiva finalizzata a colpire i falsi invalidi. In questo modo sono i veri invalidi a dover sopportare i maggiori disagi. Perché non introdurre un filtro che eviti ulteriori umiliazioni a persone già menomate nella propria dignità dalla malattia?

Dante Mantovani

tipi da lavoro

Donne e impiego, il divario resta anche in busta paga

di Daniela Del Ciello

Le donne guadagnano meno degli uomini. Si parla di una media di 27 euro al giorno in meno. Lo dice il dossier che l'Iref (Istituto di Ricerche Educative e Formative) ha realizzato in occasione del 44° incontro di studi delle Acli grazie a dati di natura ufficiale (Istat, Eurostat, Oecd, EuroFound). Certo il distacco tra salario femminile e maschile non è una novità, trattandosi di uno dei ritardi storici del nostro sistema produttivo che la crisi ha solo acuito, ma questo non ci impedisce di fare delle considerazioni. Una delle cause del divario di retribuzione maschile e femminile è certo la difficoltà oggettiva che la donna incontra nel tentativo di far carriera. Perché ovviamente più alta è la qualifica, più alto è il salario. Se aumentasse quindi il numero delle dirigenti, che a loro volta guadagnano quasi 340 euro in più della media dei dipendenti del loro stesso settore, il dato che oggi le vede sfavorite si sposterebbe, restando tuttavia a vantaggio maschile, perché, a parità di grado, un uomo guadagna il 10% in più. In tutto questo la maternità resta uno dei fattori d'incidenza, perché il periodo di assenza che questa comporta rallenta le possibilità di fare carriera, sia per l'oggettiva lontananza dal lavoro che impedisce alle donne, per un certo periodo, di dimostrare il proprio valore, sia per una connotata «prudenza» che tale condizione genera nei datori di lavoro. Uno dei risultati è il 14% della popolazione femminile indotta a interrompere del tutto il rapporto di lavoro, di cui più della metà non per libera scelta, ma perché licenziata o costretta a dimettersi. A questi disagi si aggiunge che la giornata lavorativa della donna (intendendosi quella risultante dalla somma dell'attività retribuita e familiare) è mediamente più lunga di quella di un uomo, anche se tale gap è in netta decrescita al Centro-Nord, e in lenta diminuzione a Sud, dove la differenza si attesta, ancora oggi, sulle 2 ore al giorno. Ma, nonostante tutto, è bello constatare che dal 1995 a oggi un dato non è cambiato: le donne «molto soddisfatte» del proprio lavoro restano più dei loro colleghi maschi. Allora ripartiamo da qui: dalla loro capacità di adattamento e di risoluzione dei problemi, dal loro saper affrontare le complessità e le novità, da un'etica del lavoro tutta femminile. Potrebbe essere l'antidoto a una crisi che non perdona.

Consulenza Una bussola per la previdenza

patronato

Pensioni e lavoro femminile sono due temi che interessano da vicino anche il Patronato Acli. I nostri sportelli offrono infatti una consulenza specifica, su appuntamento, per le pensioni di anzianità e vecchiaia. Un'accurata valutazione delle diverse possibilità di accesso alla pensione è molto importante specie oggi, poiché, con una normativa in continua evoluzione, è sempre più complicato stabilire le decorrenze, che variano non solo in base alla tipologia di pensione richiesta, ma an-

che al sistema di calcolo applicato (retributivo, contributivo). Per le donne in particolare (sia nel pubblico che nel privato) c'è la possibilità di valutare la cosiddetta «opzione donna» (57 anni di età con minimo 35 anni di contributi) che comporta in genere un anticipo di decorrenza. Il Patronato Acli segue inoltre le domande di congedo per maternità e i congedi parentali: pratiche per le quali, dal 1° ottobre, è possibile esclusivamente l'invio in forma telematica.

Senza dimenticare le pensioni d'invalidità civile (delle quali s'è già approfonditamente parlato e che in questi mesi hanno interessato ampiamente l'attività del Patronato) accenniamo a un altro servizio che interessa prevalentemente le donne, sia italiane che straniere: lo sportello Colf/Badanti, che offre aiuto alle famiglie per lo svolgimento delle pratiche di assunzione e cessazione lavoro, nella gestione delle buste paga, per il versamento dei contributi e il calcolo del Tfr.

Un corso per riflettere sulla «Città invisibile»

Sette incontri di filosofia politica per tornare a pensare il futuro delle nostre comunità

Fare ordine. Dentro e fuori. Ottantacinque bresciani ci proveranno grazie ad un breve percorso di filosofia politica messo in cantiere dalle Acli e intitolato, mutuando Italo Calvino, «La città invisibile».

Sette incontri, da domani, sabato 8 ottobre all'11 febbraio 2012, per sette temi: giustizia, potere, etica, interessi, libertà, disobbedienza, senso. Parole chiave che «spalancheranno» la porta a una riflessione sull'oggi, su come possiamo leggere la città del presente, una città che cambia visibilmente sul piano urbanistico - ma anche su quello delle relazioni sociali - così lontana dalla «Città ideale» rinascimentale, fissata dalla tempera di un anonimo su una tavola di fine '400, che

dava conto di un sentire misto di filosofia, urbanistica e fede. Un modello per il futuro dove l'uomo ideale, peraltro assente nell'opera, avrebbe dovuto e potuto costruire la «Città invisibile» fatta di pensieri, idee, relazioni: di vita, insomma. Oggi la città è cambiata e l'uomo pure. I segni dei tempi raccontano di un'armonia interrotta, di una crepa dell'anima, del bene del male, del senso del compiuto, della fatalità, della schiacciante presenza dell'oggi.

Saranno Platone, Aristotele, i santi Agostino e Tommaso, Machiavelli, Bentham e Stuart Mill, Rousseau e Kant, Hegel e Marx, Hannah Arendt, a parlare per primi. Uomini di Dio e uomini dell'uomo. Uomini, carne e

pensiero, che lasceranno spazio, attraverso la mediazione di cultori della materia, ad altri uomini, quella settantina di bresciani che tenderanno l'ardimentosa impresa di dare un senso alla città, ragionando sulle cose del mondo. Settanta bresciani, un numero grande, in ricerca, per dare spazio alla città invisibile, quella dei pensieri che si tramutano in strade, piazze, case, scuole, slarghi, incontri, relazioni, politica, in res publica. In luoghi e non luoghi. Insieme per dare corpo alla missione più grande, perché la vita è vita. Il corso, che si tiene nel salone Picchieri della sede Acli di via Corsica, si pone in definitiva l'obiettivo di «mettere in ordine qualche idea e trovare un riflesso di verità. Insieme».

Flavia Bolis



«La città invisibile»: gli incontri mutuano il titolo da Calvino